

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XVIII - n. 13

Luglio 1992

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE, PERÒ NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO. (Mt. 5, 37)

L'ISLAM e una CHIESA che «cede sempre più»

Da un po' di tempo il «Dialogo con l'Islam» appare una delle priorità della Gerarchia ecclesiastica, come testimoniano gli esempi che seguiranno.

Ora, il progetto di instaurare un dialogo con l'Islam pone, come ogni progetto di questo tipo, un certo numero di questioni preliminari.

Noi ne prenderemo in considerazione tre:

- 1) Qual è il tema del dialogo?
- 2) Qual è la posizione dell'Islam al riguardo?
- 3) Quali risultati si possono attendere da questo dialogo?

Il tema del dialogo

L'Osservatore Romano del 19 gennaio u. s. informa della visita dei Vescovi della Francia settentrionale al Papa che, rispondendo alle loro preoccupazioni, ha detto:

«Alcuni timori riguardano la proporzione considerevole di fedeli dell'Islam tra gli immigrati in Francia. Gli avvenimenti dell'anno passato hanno mostrato, mi dite, che i cristiani possono incontrarsi con i loro fratelli musulmani nella comune ricerca della pace che ha la sua origine nel Dio Unico.

Bisogna ricordare la posizione del Concilio Vaticano II: il rispetto per le fedi non cristiane e per ciò che esse hanno in sé di positivo; la possibilità di difendere con i loro fedeli valori essenziali; il desiderio di incontrarli in verità. Pertanto conviene continuare a incoraggiare il **dialogo interreligioso** con i Musulmani, in tutta chiarezza» («dialogo interreligioso» figura in grassetto nell'articolo).

Il 3 aprile 1991, nella sua «Lettera» ai musulmani del mondo intero per la festa dell'Aïd, Giovanni Paolo II

auspicava «un dialogo sincero, profondo e costante tra **credenti cattolici e credenti musulmani**, donde potranno scaturire una più grande conoscenza e confidenza reciproca... e l'assicurazione che dovunque ciascun credente potrà professare la sua fede liberamente e in una maniera autentica» (1).

Dunque, viene ben precisato e bisogna insistervi che si tratta di un dialogo «tra credenti» di un «dialogo interreligioso». E l'espressione «Dialogo con l'Islam» accentua l'intenzione: si vuole dialogare con l'ISLAM in quanto Islam. Ecco dunque risposto alla nostra prima domanda: quale l'oggetto, il tema del dialogo? LA RELIGIONE o più esattamente LE RELIGIONI delle parti in causa, poiché il dialogo lo si vuole «interreligioso».

Inoltre, ci si aspetta che scaturisca da questo dialogo «una più grande conoscenza e confidenza reciproca» (2), e questo ci invita implicitamente a un approfondimento dottrinale dell'Islam «in ciò che ha di positivo», tanto più che siamo chiamati «a difendere con l'Islam dei valori essenziali» (3).

Chiarito questo, passiamo alla seconda domanda.

Le posizioni dell'Islam

Per rispondere a questa seconda domanda, niente di meglio che interrogare l'Islam. Ci invitava a farlo di recente la gerarchia stessa, ad esempio per bocca di mons. Favreau, vescovo di Hauts-de-Seine, in questi termini:

«Io chiamo ad una conoscenza delle altre religioni abramitiche, o delle altre confessioni religiose o filosofiche per non ignorare chi sia l'altro. C'è molta ignoranza tra i cattolici; abbiamo bisogno di vivere di incontri. E di incon-

trare gli altri. Il che non significa rinnegare se stessi» (4).

Nell'impossibilità di un approfondimento dottrinale che sorpasserebbe l'ambito di questo articolo, ricorriamo ad alcune citazioni, le cui fonti, ben più esaustive, sono alla portata di tutti, fonti autenticamente islamiche, naturalmente, perché non bisogna rischiare di tradire il pensiero dell'«altro».

Prenderemo in considerazione quei passi che vertono sui dogmi fondamentali della Religione Cattolica.

● Il rifiuto della Santissima Trinità

Il Corano, per cominciare (5):

— S. 5/vt. 77 «Infedele è colui che dice: Dio è un terzo della Trinità. Non esiste se non un Dio Unico».

— S. 5/vt. 169 «O detentori della Scrittura! [i cristiani], non siate stravaganti nella vostra religione [...]. Il Messia figlio di Maria è soltanto un apostolo di Allah [...]. Non dite "Tre". Allah è una divinità unica. A lui non piace avere un figlio».

— S. 72/vt. 51 «Egli [Allah] conduce alla verità, noi crediamo in essa e non assoceremo nessun altro al nostro Signore».

— S. 4/vt. 51 «Allah non perdona chi gli dà degli associati, mentre a chi vuole perdona peccati diversi da questo. Chiunque associa ad Allah commette un immenso peccato».

Spessissimo nella letteratura islamica, il qualificativo «associatori» indica — chiunque lo avrà capito — i cristiani che, con la loro Trinità, sono degli «associatori», vale a dire dei «politeisti» di fatto.

Altra fonte autorizzata: la «Sunna» cioè la «Tradizione» (6). È noto che si

tratta della raccolta di parole, fatti e gesta del «modello per eccellenza», che agli occhi dell'Islam è incarnato da Maometto. Se nel Corano i musulmani vedono un «Libro rivelato», considerano la Sunna piuttosto come un'«ispirazione», ma, poiché completa e spiega il Corano, tutti le accordano lo stesso privilegio dell'infallibilità che ai loro occhi possiede il Corano.

Sempre sulla Trinità divina, ecco alcuni estratti dalla Sunna:

— «Chiunque pronuncerà cento volte al giorno queste parole "non c'è altra divinità che il Dio Unico. Egli non ha associati nel suo impero [...]" avrà lo stesso merito che se avesse liberato dieci schiavi» (7).

— «Evitate sette cose che vi porteranno alla rovina: associare qualcuno a Dio, la magia...» (8).

● Il rifiuto del Figlio, dell'incarnazione, della crocifissione

Il Corano:

— S. 5/vt. 76 «Infedele è colui che dice "Dio è il Messia, figlio di Maria"... a chiunque associ a Dio altri dei, Dio impedirà l'entrata nel giardino e la sua dimora sarà il fuoco».

— S. 3/vt. 52 «Gesù è agli occhi di Dio quello che fu Adamo. Dio lo formò dalla polvere, poi disse "sia" ed egli fu».

— S. 3/vt. 156 «Essi dicono "abbiamo messo a morte il Messia, Gesù figlio di Maria, l'apostolo di Dio". No, essi non l'hanno ucciso, essi non l'hanno crocifisso, un altro individuo che gli rassomigliava gli fu sostituito».

Ma la nota migliore si trova ai versetti 92-93 della Sura 19:

«Poco manca che i cieli si squarcino, che la terra si apra e che le montagne crollino, quando essi attribuiscono un figlio al Misericordioso. A lui non conviene avere un figlio».

Nel rifiuto dell'incarnazione e della divinità di Cristo, proferito in questo versetto, c'è un tono di odio violento che ne tradisce il vero ispiratore.

E la Sunna fa eco:

— «Dio [...] ha detto: "l'uomo mi offende quando dice che avrei un figlio..."» (9).

— «Aïcha ha riferito che il profeta [Maometto] non lasciava nella sua casa nessun oggetto a forma di croce, ma che li distruggeva tutti» (10).

Monoteismo, sì, ma con corollario obbligatorio

Da queste citazioni, i cui temi ritornano di frequente nei testi islamici, è evidente che, se l'Islam si dichiara monoteista, si dichiara almeno altrettanto, se non di più, risolutamente anti-Trinitario e risolutamente anti-Cristiano.

Dalla loro lettura appare evidente che, per l'Islam, l'unicità divina, per essere perfetta, esige di essere accompagnata da questo corollario obbligatorio, condizione *sine qua non*: *Niente Trinità, nessun associato, nessun Figlio...*

Questa incoercibile negazione della Trinità è, se così si può dire, consustanziale all'Islam e la troviamo confessata in Gazali, uno dei più illustri e simpatici rappresentanti del sufismo, tendenza nata e poi condannata dall'Islam. Padre Lammens, nella sua opera fondamentale *L'Islam* scrive che Gazali, spinto molto vicino al cristianesimo dalla sua ricerca ascetica e mistica, proclamava la sua simpatia verso la nostra religione, e pur tuttavia alla fine affermava:

«questo [il cristianesimo] sarebbe l'espressione assoluta della verità, se non fosse per il suo dogma della Trinità» (11).

L'Islam si è forse aggiornato?

Fin qui, ci siamo richiamati alle fonti dottrinali di base che sono il Corano e la Sunna, quelle dei primi secoli dell'Islam. Ma esse non hanno forse subito l'usura del tempo? Non sono forse «sorpasate», come si dice oggi?

L'obiezione merita di essere presa in considerazione e giustifica il ricorso a fonti contemporanee: vi si potrebbe trovare un'espressione più sfumata, più amichevole nei confronti del Cristianesimo...

Che cosa dice, per esempio, l'opuscolo *Comprendere l'Islam* recentemente diffuso dall'Assemblea Mondiale della Gioventù Musulmana, la cui sede è nell'Arabia Saudita? (12).

Esso annuncia, a pag. 8, il suo principale obiettivo: «*Mettersi al servizio del pensiero islamico attraverso la spiegazione della fede sulla base del monoteismo e inculcare nella gioventù musulmana la piena fiducia nella supremazia del sistema islamico su ogni altro sistema*».

Ecco alcuni estratti:

— Pag. 9: «*I Cristiani non prestano affatto attenzione al libro di Allah, danno importanza solo al Cristo e, non soltanto gli danno il titolo di Dio, ma arrivano fino a trascurare l'essenza del monoteismo*».

— Pag. 43: «*La posizione del Corano nei confronti di Gesù consiste nel rigettare categoricamente la sua divinità e la sua filiazione divina...*».

Pag. 52: «*L'Islam considera il fatto di associare una divinità o una persona qualsiasi a Dio come un peccato mortale che Dio non potrà mai perdonare*» (e si cita S.4/vt. 51).

A costo di deludere qualcuno, sia-

mo costretti a constatare che qui non c'è traccia di un auspicabile «aggiornamento» dottrinale, tale da fecondare il dialogo interreligioso auspicato.

È vero, questo opuscolo proviene dall'Arabia Saudita, paese di cui è noto il rigore dogmatico. Conviene perciò interrogare anche un Islam più vicino a noi, quello francese, per esempio. Questi dottori, muphti, imani, insediati sul suolo francese, alcuni da decenni, sono spettatori dell'apertura della gerarchia cattolica contemporanea all'Islam e della sua volontà di dialogo. Hanno forse consentito a temperare un po', se non nel fondo almeno nelle espressioni, il rigore del loro tono nei confronti del Cristianesimo, sia pure per semplice cortesia nei confronti della società ospitante di cui il Cristianesimo costituisce ancora, almeno apparentemente, la religione dominante?

Prendiamo il caso delle trasmissioni religiose trasmesse su Antenne 2 la domenica mattina, che iniziano con la trasmissione islamica. Le sequenze, girate nella grande moschea di Parigi, si aprono con la salmodia in lingua araba dei versetti del Corano in rapporto con il tema del giorno; appaiono sullo schermo con i sottotitoli in francese per quei telespettatori che non conoscono ancora l'arabo. Ora, e proprio per un desiderio di amicizia, le trasmissioni della domenica precedente il Natale, o di quel giorno stesso, sono consacrate a Gesù. Così è avvenuto almeno per quelle del Natale 1988, 1989 e 1990. Così la domenica 25 dicembre 1988, il presentatore musulmano annuncia ai telespettatori che il tema del giorno sarà la commemorazione della nascita di Gesù figlio di Maria, al quale si desidera rendere omaggio... Poi appare un iman col turbante, lo sceicco Othmani, che salmodia i versetti 92 e 93 della sura 19, la cui traduzione in francese scorre sullo schermo e che noi abbiamo sopra citato:

«*Poco manca che i cieli si squarcino, che la terra si apra e che le montagne crollino, quando essi attribuiscono un figlio al Misericordioso. A lui non conviene affatto avere un figlio*». Il telespettatore cristiano, nel cui salotto quel giorno il presepe e il Bambin Gesù stavano accanto al televisore, non avrà mancato di apprezzare l'... attenzione! Le trasmissioni del Natale 1989 e 1990, che avevano ugualmente come tema Gesù nel Corano, sottolineavano o sottointendevano sempre la non-divinità del figlio di Maria, la sua semplice umanità.

Ammiriamo, di questi musulmani, la fermezza dogmatica nell'errore, di cui non si sacrifica uno iota sull'altare dell'amicizia, anche e forse soprattutto

to quando essi l'espongono attraverso la televisione degli «infedeli».

Altro esempio, di analoga provenienza e a noi contemporaneo, ci è offerto dalla *Voce dell'Islam* (13). Questa rivista si proclama moderata, afferma la sua ortodossia sunnita, e intende fare di tutto perché l'immagine dell'Islam non sia confiscata dal fanatismo «khomeinista». Padre Michel Lelong, fondatore dietro richiesta dell'episcopato francese del segretariato per le relazioni con l'Islam, si onorava di esserne stato uno dei primi abbonati. La sua adesione a questa rivista ci autorizza a pensare che essa, e il suo direttore Farid Gabteni, devono essere considerati dall'episcopato francese come interpreti qualificati dell'Islam.

Or ecco ciò che scriveva qualche anno fa il citato Farid Gabteni nel numero 5 della *Voce dell'Islam*:

«Ci è necessario mantenere dei rapporti di buon vicinato con i non-musulmani... in qualità di responsabile musulmano, io mantengo buoni rapporti con loro, in particolare con i Cristiani». Ma più avanti precisa:

«Quando diciamo: "dialoghiamo e parliamo con le Genti del Libro, i Cristiani per esempio", non si tratta di discutere le rispettive concezioni su Gesù, figlio di Maria. Non c'è niente da dire né da dialogare al riguardo. Dio è, lo dice nel Corano, colui che non ha generato...».

Il pensiero di un musulmano «moderato»

Infine, per terminare con questa seconda parte del nostro discorso, faremo appello a una personalità particolarmente rappresentativa dell'Islam in Francia: si tratta dello sceicco Si Hamza Boubakeur (14).

Si Hamza Baubakeur, ex deputato dei Territori sahariani all'Assemblea Nazionale, ha assunto dal 1958 al 1982 la direzione del più prestigioso insediamento musulmano in Francia, la grande moschea di Parigi, di cui conserva il titolo di Rettore onorario. È l'autore di un'importante opera di 500 pagine in piccoli caratteri, pubblicata nel 1985 dalle Editions Maisonneuve e Larose a Parigi, e che si intitola *Trattato moderno di teologia islamica* (15).

L'opera mira ad una certa ampiezza, come mostra la prefazione che ci annuncia:

«... si tratta di una vera somma teologica e storica che espone la dottrina, la legge e il culto tali quali sono stati rivelati e vissuti da Abramo fino al profeta Maometto incaricato di apportarvi il sigillo definitivo della perfezione» (op. cit. pag. 9). Non ci si stupirà dunque di trovarvi lunghe pagine de-

dicare ai profeti dell'Antico Testamento, a Gesù, al Cristianesimo.

L'editore, Maisonneuve e Larose, è un nome antico e noto, e questo deporrebbe a favore della serietà dell'opera. Si Hamza Boubakeur appartiene, come la maggioranza dei musulmani del Maghreb, all'ortodossia sunnita, che, come è noto, prende le distanze dal fondamentalismo «khomeinista». Non lo si confonderà neppure con i turbolenti leaders del Fronte Islamico della Salvezza, per fare un esempio. L'antico grande muphti della Moschea di Parigi è un moderato, e le alte funzioni da lui assunte a Parigi lo hanno certamente portato a frequentare i salotti diplomatici e gli uffici arcivescovili... Con questo Trattato, abbiamo dunque un'opera altamente rappresentativa dell'Islam, e dell'Islam moderno, come indica il suo titolo, e per di più scritta da un autore la cui probabile serenità di espressione funzionerà come un balsamo su quelle sensibilità che hanno potuto risentire dolorosamente della durezza delle citazioni precedenti... In breve: abbiamo l'interlocutore adatto per un fruttuoso «dialogo interreligioso» con l'Islam.

Lasciamogli la parola con alcuni estratti dal capitolo V di questo Trattato, capitolo largamente dedicato al Cristianesimo:

«L'insegnamento secondo cui Gesù sarebbe Dio stesso che ha preso una forma umana, così come afferma la teoria della Trinità, per la quale il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non formerebbero che una sola persona [sic!] corrispondente a tre persone distinte; che sarebbe stato crocifisso affinché il suo sangue meritasse il riscatto dal peccato originale e salvasse tutti gli uomini dalla morte eterna; che sarebbe morto sulla croce ma sarebbe stato resuscitato il terzo giorno; che sarebbe asceso al cielo per sedersi alla destra del Padre; tutto ciò è inaccettabile per l'Islam, che considera un tale insegnamento più in rapporto con la mitologia antica che con la Rivelazione autentica fatta a Gesù» (op. cit. pag. 90).

E riguardo alla Trinità ecco che cosa scrive il nostro «moderato»:

«Un simile dogma non è affatto formulato da Gesù, ma sembra riallacciarsi alla simbologia della triade che ha tanto interessato i filosofi dell'antichità. Nelle altre religioni antiche, la triade [...] non è assente sotto forma di associazione di tre divinità distinte: Osiride, Iris e Horus presso gli Egiziani, Siva, Brahma e Vishnu presso gli Indiani. Così si comprenderà meglio la veemente e solenne proclamazione dell'Islam: Non c'è che un Dio! Dio solo è Dio! Gloria a Lui, Egli non ha associati!» (op. cit. pag. 94).

E sulla concezione miracolosa di Gesù:

«l'idea della fecondazione misteriosa di vergini mortali da parte della divinità è vecchia quanto il mondo» (op. cit. pag. 92).

E la Divinità di Gesù?

«Gesù non è il figlio di Dio, ma il suo messaggero [...] non è possibile nessuna confusione tra il Creatore e la creatura» (op. cit. pag. 90).

Sulla Crocifissione e la Resurrezione di Gesù:

«Il Corano insegna che la crocifissione di Gesù fu per i suoi persecutori una semplice illusione: lo stesso si dica per la sua "resurrezione", vale a dire la riapparizione di Gesù, dopo la sepoltura del suo corpo, che l'Islam considera inammissibile» (op. cit. pag. 94).

Quanto all'Eucarestia, *«l'Islam non saprebbe darle che un'interpretazione metaforica: darle un significato letterale apparirebbe all'Islam come una bestemmia orribile»* (op. cit. pag. 93).

Lo stesso dicasi per la Redenzione: *«Il dogma della Redenzione appartiene alla stessa categoria di prestiti del paganesimo. Mai Gesù ha fatto allusione alla teoria del riscatto del genere umano dal suo sangue, tanto è vero che secondo gli Evangelii aveva sperato fino alla sua sedicente crocifissione che un tale supplizio gli fosse risparmiato»* (op. cit. pag. 92).

Il cristiano sarà sensibile, qui, a questa interpretazione islamica delle commoventi parole di Nostro Signore nel Giardino degli Ulivi: *«Padre, se è possibile, passi questo calice».*

Ce n'è abbastanza per dimostrare il perfetto accordo che regna, contro il Cristianesimo, tra l'Islam delle origini e l'Islam contemporaneo; dopo tredici secoli, non è cambiato uno iota.

Ce n'è abbastanza anche per rispondere alla nostra seconda domanda: qual è la posizione dell'Islam nei confronti del Cristianesimo? Ne è l'antitesi assoluta su tutti i punti fondamentali del dogma. E poiché, ad imitazione del Cristianesimo, l'Islam si attribuisce una vocazione universale, intendendo anche essa conquistare tutte le anime, è necessario ammettere che non solo è l'antitesi del Cristianesimo, ma ne è anche uno dei più pericolosi rivali.

☆☆☆

Affrontiamo, infine, la terza ed ultima domanda.

Visto quanto sopra, è ancora possibile il «dialogo interreligioso» con l'Islam? è utile? e a quali condizioni?

Piuttosto che avanzare qui delle risposte personali, preferiamo ricorrere a delle fonti più autorevoli, che risponderanno da due punti di vista,

quello dell'Islam e quello del cattolicesimo.

L'Islam fa l'«esame di coscienza» ai cattolici conciliari: «iconoclasti entusiasti sotto l'influsso dell'Islam»

Il *Dialogo islamico-cristiano* occupa, sotto questo titolo, le ultime cinque pagine del capitolo V del *Trattato moderno di teologia islamica* di Si Hamza Boubakeur, rettore della moschea di Parigi. Gli estratti che seguono ne daranno un'idea.

Il dottore islamico nota inizialmente che per secoli il dialogo islamico-cristiano fu un dialogo tra sordi, ma che attualmente i teologi cristiani sono meno intrattabili; ciò lo porta a una constatazione importante:

«Coscienti della necessità di un dialogo islamico-cristiano, a causa della decadenza spirituale che minaccia l'uomo nella sua vocazione, i cristiani cercano un riavvicinamento con i Musulmani» (op. cit. pag. 113).

Malgrado la sua forma involuta, la frase esprime molto bene un sentimento diffuso nella classe dirigente dell'Islam contemporaneo; è chiaro che essa sottintende, ma senza ambiguità, questo: i cristiani, davanti alla decadenza spirituale che minaccia l'uomo, non si sentono più in grado di affrontarla; la prova è che vengono a sollecitare l'aiuto dell'Islam. E a prendere l'iniziativa sono appunto i cristiani; l'Islam da parte sua nulla chiede, anche se è altrettanto cosciente del pericolo, perché possiede, per vincerlo, le armi della vera religione.

Non insistiamo. Notiamo solo di passaggio che si trova qui il ben noto ritornello: «Contro il materialismo, credenti di tutte le religioni, uniamoci»; ritornello, che fu e resta, sotto questa o altre forme, il pretesto per tanti cedimenti e compromessi.

È vero che, se il dottore islamico richiama l'argomento, lascia ai cristiani l'iniziativa di farvi appello. Tuttavia ci dice:

«I dottori della legge islamica devono con tutta amicizia e cortesia sgombrare il terreno e, prima di ogni dialogo, esporre ai responsabili della Chiesa cristiana le condizioni preliminari senza cui ogni dialogo, dal loro punto di vista, sarebbe destinato a un fallimento completo» (op. cit. pag. 115).

Prima di definire queste condizioni preliminari, il dottore islamico constata con soddisfazione che «dopo avere per secoli sovraccaricato, appesantito, deformato il vero culto di Dio, i cristiani si rivelano ora degli iconoclasti entusiasti, sotto l'influsso dell'Islam. I loro altari sono diventati più puliti, più semplici e i muri delle chiese

sono stati sgombrati dalle immagini... Resta loro da percorrere una tappa decisiva e difficile in vista dell'unione intorno al Nostro Signore creatore: il riconoscimento della missione soprannaturale di Maometto, come profeta di Dio, inviato a tutti gli uomini. Essi devono ammettere con noi che Maometto era portatore di un messaggio, il Corano, che conferma i messaggi trasmessi anteriormente da Abramo, Mosè e Gesù» (op. cit. pag. 113).

Questa è, dunque, la prima condizione preliminare: accettare di includere il Corano nella Rivelazione divina... Impossibile, signor Rettore della moschea di Parigi! la Chiesa ci insegna che la Rivelazione divina si è chiusa con la morte dell'ultimo Apostolo.

Ma vediamo le altre condizioni:

«Essi [i cristiani] devono abbandonare la teoria della divinità di Gesù, della Trinità, dell'Incarnazione come quella del peccato originale e della Redenzione [...] Ecco non l'oggetto, ma il punto di partenza di un dialogo leale e utile, al di fuori del quale tutto sarebbe solo una divagazione ingenua e una verbosità sterile. Ogni dialogo deve tener conto di queste condizioni preliminari che sono, in verità, per l'Islam, delle condizioni sine qua non» (op. cit. pagg. 113 e 114).

In conclusione, la posizione dell'Islam può essere così riassunta:

«Sì al dialogo interreligioso richiesto dai cristiani, se questi, però, prima si convertono all'Islam».

La Chiesa? «cede sempre più»

Il Rettore, però, si accorge di una difficoltà:

«Con i rappresentanti di quale Cristianesimo saremo chiamati a dialogare? Del Cristianesimo di ieri? Del Cristianesimo di domani? Purtroppo oggi il Cristianesimo attraversa un cambiamento inquietante... La Chiesa cede sempre di più, pensando a torto che si possa impunemente, per ragioni effimere, cedere su dei dettagli senza violare le leggi eterne di Dio. In verità, alcuni di quelli che la Chiesa chiamava un tempo "soldati di Dio" sono diventati dei disertori» (op. cit. pag. 115).

Un po' rude? Il «dialogo» espone a questi inconvenienti... Di contro, ecco questa vigorosa puntualizzazione:

«Ora noi Musulmani, non intendiamo cedere in materia di dogma e di pratiche religiose» (op. cit. pag. 115). E ancora: «I dottori musulmani si considerano custodi di una preziosa e intangibile eredità spirituale, non dei demolitori delle tradizioni ricevute» (op. cit. pag. 116).

Grazie a Dio, non sono mancati nella Chiesa custodi di questo genere! Ma, tranne questi (per non dire... e-

sclusi), bisogna riconoscere che tra gli altri Pastori tali testimonianze pubbliche di fermezza dottrinale sono ben rare.

Il punto di vista cattolico

Individuata dunque la posizione dell'Islam nei confronti del dialogo interreligioso, vediamo ora il punto di vista cattolico.

Nella sua opera *Iota Unum*, che molti lettori conoscono e della quale si apprezza la preoccupazione dell'autore di non affermare nulla che non si fondi su documenti ufficiali, Romano Amerio, consacra un capitolo intero al dialogo (16).

L'autore constata inizialmente che «il vocabolo [sc. di dialogo] è del tutto incognito e inusitato nella dottrina prima del Concilio Vaticano II [...] dove appare ventotto volte» (op. cit. pag. 304); più avanti sottolinea che «nella Scrittura [...] il metodo dell'evangelizzazione è l'insegnamento e non il dialogo» (op. cit. pag. 308); «Certo negli Atti Pietro e Paolo disputano nelle sinagoghe, ma non è il dialogo nel senso moderno, cioè il dialogo di ricerca movente da uno stato di inscizia confessione, ma il dialogo di confutazione e di impugnazione dell'errore» (op. cit. pag. 305).

Dopo aver confessato che «la mentalità neoterica aborre dalla polemica tenuta per incompatibile con la carità, mentre al contrario ne è un atto. Il concetto di polemica è invero indissolubile dal contrapposto tra il vero e il falso» (op. cit. pag. 309), Romano Amerio ci offre degli esempi della concezione contemporanea del dialogo:

«Il vescovo mons. Marafini in OR, 18 dicembre 1971, dice [...] addirittura che "il metodo del dialogo va inteso come movimento convergente verso la pienezza della verità e ricerca dell'unità profonda"» (op. cit. pag. 313); «Il dialogo [secondo l'Istruzione per il dialogo 28 agosto 1968 del Segretariato per i non credenti] non ha per fine la confutazione dell'errore né la conversione del collocutore» (op. cit. pag. 309 e nota 7).

Presentando alla stampa detta Istruzione, il card. Koenig dichiarava: «Il dialogo mette gli interlocutori su un piano di uguaglianza. Qui il cattolico non è considerato come colui che possiede tutta la verità, ma come uno che, avendo la fede, ricerca questa verità con gli altri, credenti e non credenti» (op. cit. pag. 312 nota 8).

Queste ultime frasi riportate da Amerio, mostrano a quale grado di aberrazione lo spirito del «dialogo interreligioso» abbia condotto molti membri della gerarchia cattolica, i quali non potranno davvero lamentarsi dell'ironia

delle parole di Si Hamza Boubakeur sopra riportate.

A conclusione del sup capitolo, Amerio scrive: «*Concludendo sul dialogo postconciliare diciamo che il dialogo neoterico non è il dialogo cattolico*» (op. cit. pag. 313) poiché, come ricordato più sopra, «*il dialogo cattolico ha per fine la persuasione e, in un ordine più elevato, la conversione del collocutore*» (op. cit. pag. 311).

Ricordando la finalità reale del dialogo cattolico, l'autore di *Iota Unum* ci permette di affermare che il progetto di dialogo interreligioso con l'Islam, come lo si propone oggi, è condannato in anticipo al fallimento. Ciò non dovrebbe sorprendere. Come potrebbe la Verità dialogare da pari a pari, e anche utilmente, con l'errore?

Ambiguità e compromessi

Nel dossier *Incontro con l'Islam* della chiesa di «Hauts-de-Seine», numero 155 del dicembre 1991, che citavo prima, «un prete di Hauts-de-Seine» racconta:

«Quando terminò la Messa [durante la quale avevano preso la parola alcuni cristiani e l'imam della vicina moschea], l'imam venne a domandarmi se potevo avvicinarmi alla cappella dove brillava la lampada rossa che lo incuriosiva. Egli mi interrogò e, tramite un traduttore, io gli spiegai il nostro rispetto per il pane dell'Eucarestia che ci ricorda l'ultima cena di Gesù. Questo pane ci permette di riconoscere che l'invito di Dio rimane vivente oggi come al tempo di Gesù. Egli mi ascoltò con molta gravità. Rimanemmo qualche istante silenziosi (io ebbi l'impressione che pregasse). Si girò verso di me per abbracciarmi e si ritirò senza una parola» (17).

Quello che il prete ha risposto all'imam non è completamente inesatto, senza dubbio, ma tragicamente insufficiente, anche con le migliori intenzioni del mondo! Nascondendo la Presenza Reale, egli ha ingannato sull'essenziale il musulmano che aveva diritto di ricevere da questo prete cattolico una risposta cattolica alla sua domanda: «In verità — come constatava il Rettore della moschea di Parigi — alcuni di quelli che la Chiesa chiamava "soldati di Cristo" sono diventati dei disertori». Molto probabilmente l'imam, che da tempo vive in terra cattolica, sapeva ciò che avrebbe dovuto rispondere quel prete, e se, come osservava quest'ultimo, l'imam si è «ritirato senza una parola», c'è da temere che l'abbia fatto per evitare di esprimergli il suo disprezzo per quello che considerava un atto di vigliaccheria.

Certo, tali errori ci spingono an-

zitutto a pregare per l'interessato; ma questi errori, che sono causa di tante afflizioni per la Chiesa di Dio, non trovano forse la loro origine in quel contesto di ambiguità e di compromessi che ha portato tra l'altro ad accettare che fosse posta la statua di Budda sul tabernacolo ad Assisi?

Confessioni di uno scacco inevitabile

D'altronde, i sostenitori del dialogo interreligioso ci forniscono loro stesse le prove a contrario, che il loro progetto, a livello religioso, è destinato al fallimento.

Il «Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso» citato da Joseph Vandrisse nel *Figaro* del 19 febbraio u. s. è implicitamente d'accordo con questa frase: «la collaborazione tra le due comunità non trova ostacoli in campi quali la salute, l'educazione, l'accoglienza dei rifugiati». Tra tutti i campi ricordati, l'unico a mancare è proprio quello che caratterizzerebbe un dialogo interreligioso: la religione!

Nella trasmissione cattolica di domenica 9 febbraio scorso, su Antenne 2, dedicata al dialogo con l'Islam, dei preti del Nord della Francia parlavano del dialogo da loro tenuto con i musulmani. Uno dei due spiegava come l'incontro avvenisse sui problemi concreti di ogni giorno, alloggio, disoccupazione, bambini, ecc... senza sollevare difficoltà. Che c'è di stupefacente in tutto ciò? Tutti quelli che incontrano solitamente i musulmani — magrebini, ad esempio — sanno quanto questi interlocutori musulmani possano essere amichevoli e persino amabili; ma qualificare questo cortese contatto come «dialogo interreligioso» con l'Islam apparirebbe davvero stravagante.

Quello stesso prete vede il dialogo come «un cameratismo da gomito a gomito, una grande esperienza d'ascolto l'uno dell'altro», ma precisa: «al di fuori di ogni idea di recupero o di conversione». Queste «testimonianze» fanno toccare con mano i limiti obbligati del preteso «dialogo interreligioso»: scartando ogni finalità di conversione, esso è condannato a tenersi al minimo comune denominatore della vita corrente.

Quanto sopra è già sufficiente per mettere in evidenza il carattere del dialogo interreligioso post-conciliare e apportare una risposta alla nostra terza domanda: — Quali effetti aspettarsi da un dialogo così concepito e con un Islam ora meglio conosciuto? Unicamente dei cattivi effetti, sui quali torneremo nella nostra conclusione.

Non abbiamo lo stesso Dio!

La questione del dialogo interreligioso sembrerebbe conclusa a questo punto, se non rimanessero da esaminare alcune obiezioni tipiche dello spirito post-conciliare. Così, ci si potrà obiettare: — Voi concludete che il dialogo interreligioso con l'Islam è destinato in anticipo al fallimento perché partite dal principio che solo il Cristianesimo presenta il Vero Dio, ma il Concilio Vaticano II, afferma nella *Lumen Gentium* che «i musulmani adorano con noi il Dio Unico» (18) e ancora in *Nostra Aetate* che «la Chiesa guarda con stima i musulmani che adorano il Dio Uno, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del Cielo e della Terra» (19), e, dunque, se adoriamo lo stesso Dio, dov'è il problema? nei dettagli forse, ma di sicuro non sull'essenziale.

Per rispondere a questa obiezione, adottiamo nei confronti dell'Islam un tono franco, anzi la crudezza senza concessioni, come quella «apprezzata» prima nei confronti del Cristianesimo, sulla bocca del Rettore onorario della grande moschea di Parigi. Non sarà certo lui a rimproverarci un tale rigore!

● Noi adoriamo lo stesso Dio?

Ma chi è questo dio che, in tutto il Corano, rifiuta energicamente l'attributo di Padre? che rinnega il Cristo come Figlio? che ne nega la divinità? Che aborre l'Incarnazione? che prende l'arcangelo Gabriele per lo Spirito Santo? (20). Chi è questo dio che pretende che sul Golgota sia stato crocifisso un sosia di Cristo? che ne ridicolizza la Resurrezione? che nega la Redenzione?

Un Dio misericordioso? ma come, se da un lato raccomanda buoni rapporti con i cristiani (21) e dall'altro li spedisce senza remissione all'inferno (22) e chiama tra l'altro i suoi fedeli alla *dijhad* (guerra santa) contro di loro? (23).

Noi adoriamo lo stesso Dio?

Ma chi è questo dio che avvilisce la donna, autorizza la poligamia, non accorda agli eletti la visione beatifica (24), ma promette loro un paradiso popolato di vergini giovani e belle, dai grandi occhi neri, racchiuse in padiglioni? (25).

Può bastare così. No, quel dio non è il Vero Dio, no, noi non adoriamo lo stesso dio dei musulmani.

Come possono dei teologi cristiani sostenere ragionevolmente che «i musulmani adorano con noi il Dio Unico»? Non si accorgono che il dio unico dell'Islam, per quanto unico, rifiuta radicalmente, a volte furiosamente, di essere identificato con il Dio Trinitario? E questo emerge a sazietà dai testi islamici unanimi già citati...

E si può dire ancora: «Noi abbiamo lo stesso Dio dei musulmani», come sentiamo tanto spesso?

Certo, oggettivamente è lo stesso Dio che regna sulla creazione intera, cristiani e musulmani compresi. Ma l'espressione «avere lo stesso Dio» non resta per questo meno carica di una pericolosa ambiguità, come dimostrato in *sì sì no no* 15 giugno 1991 nell'articolo intitolato *Perché non abbiamo lo stesso Dio degli Ebrei* (26); il che vale anche per l'Islam: non c'è che un solo Dio ed è il Dio Trinitario, Padre, Figlio e Spirito Santo; è il solo Vero Dio e, dunque, quello dell'Islam è falso.

● Ma si obietterà ancora: —Almeno abbiamo lo stesso Dio Creatore? Noi adoriamo lo stesso Dio Creatore del Cielo e della Terra, è affermato nella *Nostra Aetate* (27).

Basta richiamare il Credo: «Vero Dio da Vero Dio, generato non creato, consustanziale al Padre e per mezzo del quale tutto fu creato». E il Vangelo di San Giovanni: «Tutte le cose per mezzo di Lui furono fatte, e senza di Lui nulla fu fatto di ciò che esiste». La creazione passa per il Cristo. Di conseguenza, come potrebbe un cristiano conferire l'attribuzione di «creatore» a un dio che rigetta il Figlio e la sua mediazione?

Questo rifiuto accanito di Cristo non rivela il suo vero ispiratore? Non ne porta forse il marchio? «Chi è il mentitore se non chi nega che Gesù è il Cristo? Egli è l'anticristo che nega il Padre e il Figliuolo. Chiunque nega il Figliuolo non ha neanche il Padre; chi confessa il Figliuolo ha anche il Padre» (1 Gv. 2, 22).

Un germe di speranza

Mons. Cauly, Vicario generale di Reims, alla fine del secolo scorso, nel suo Corso di istruzione religiosa approvato dal card. Langénieux, suo Arcivescovo e da un Breve di papa Leone XIII, insegnava:

«Come un tempo per il popolo eletto, così Dio volle per la sua Chiesa una minaccia e un castigo sempre pronti: è nel piano provvidenziale che l'islamismo si tenga alle porte della cristianità, per castigare le ribellioni dei popoli battezzati, risvegliarli dal loro sonno, stimolare le loro virtù e provocare il loro eroismo» (28).

Queste parole sono di un secolo fa; sono forse «sorpasate»? Sì, su un punto solamente: se in quell'epoca l'Islam si teneva ancora alle porte della cristianità, oggi le ha largamente oltrepassate.

Le parole di mons. Cauly contengono, però, una promessa, un germe di speranza, che tanto più oggi per la sua

rarietà non dobbiamo lasciarci sfuggire.

La menzogna più pericolosa

Non abbiamo esaurito l'argomento, e conviene ricordare ancora alcune tra le più diffuse formule, affermazioni, espressioni, tipiche del linguaggio post-conciliare a proposito dell'Islam.

sì sì no no 15 giugno 1991 nell'articolo sopra menzionato cita al riguardo padre Garrigou-Lagrange: «*le verità nelle false religioni, non ne sono l'anima, ma sono le serve dell'errore*». Così, si potrebbero generare delle illusioni da quei passi del Corano dove è lodato Gesù, o anche Maria, dove è narrata la sua nascita miracolosa, dove è definito «verbo di Dio», ma questi omaggi si rivolgono al semplice profeta (per quanto eminente, sempre inferiore a Maometto) che l'Islam vede in Gesù.

Joseph Hours scriveva che «*se è vero che la peggiore forma di menzogna è quella che, in apparenza contraddice il meno possibile la verità, la menzogna che consiste nel dire di Cristo tutto il bene possibile, meno che è Dio, è la più pericolosa di tutte*» (29).

Un'altra affermazione ambigua è quella secondo cui un musulmano sincero si salverà. Si tratta della salvezza degli infedeli, questione che supera i limiti di questo articolo. Ciò che è certo è che essa rimarrà sempre il segreto di Dio; la Chiesa insegna che se un uomo si salva, è sempre per i meriti della Redenzione, e dunque, nel caso specifico, non lo sarà grazie all'Islam, ma malgrado l'Islam e contro l'Islam.

Ultimo esempio a conclusione di questa non esaustiva ricerca: leggiamo nella *Nostra Aetate* che «*La Chiesa guarda con stima i Musulmani che adorano il Dio Unico ecc.*».

Tiriamo fuori l'autore di questa formula dalle sue riserve mentali, ponendogli semplicemente questa domanda: —Dobbiamo guardarli con stima in quanto musulmani o soltanto in quanto persone, creature di Dio? A quest'ultimo titolo, merita stima ogni persona che, con la sua condotta, non si rende indegna della sua condizione di creatura di Dio...

L'invito a «guardare i musulmani con stima», è, però, tanto perentorio quanto ambiguo; infatti, considera «i Musulmani» in generale, come se il solo fatto di appartenere all'Islam conferisse d'ufficio a tutti, qualsiasi sia il comportamento individuale, un diritto incondizionato alla stima dei cristiani... Che ci si voglia dire apertamente di guardare l'Islam con stima? Ora la Chiesa ha sempre insegnato che bisogna odiare l'errore. In quanto erranti, adepti di una falsa religione, qualunque essa sia, a quel titolo dob-

biamo ai musulmani solo le nostre preghiere per la conversione alla religione del Vero Dio.

Comportamento suicida

Per concludere, collochiamo di nuovo l'argomento nell'ambito più generale che gli è proprio.

Le relazioni istituzionali tra la Chiesa e l'Islam sono, con sorti diverse, sempre esistite e non presentano niente di nuovo. Nel contesto nazionale e internazionale, con la inevitabile coesistenza tra popoli, queste relazioni non hanno in sé niente di condannabile, a condizione che non obblighino a nessun compromesso dottrinale. Ma il problema non è qui. In realtà, il funesto «dialogo interreligioso» avviato con l'Islam è una delle manifestazioni della crisi che colpisce la Chiesa dalla sua deriva post-conciliare, crisi che è essa stessa figlia legittima del modernismo, che San Pio X ha tanto denunciato e combattuto.. Come non vederne uno dei peggiori sintomi nella dichiarazione comune del 1984 del Segretario per l'Unità dei Cristiani della Curia Romana, e del Consiglio Ecumenico delle Chiese, che si propongono di lavorare insieme per l'unità in una sola fede, in un unico culto? (30). Si sa che questo Consiglio, sotto il pretesto della pace religiosa, opera dal 1948 per creare una religione mondiale unica, in vista di un Nuovo Ordine Mondiale (31).

Ora, ciò che è spaventoso è che di fronte a un Cristianesimo apparentemente in via di dissolversi così, la sola religione a scala planetaria che rimanga fedele e ferma nel suo dogma, sicura della sua vocazione universale, è l'Islam. Certo, si osservano delle rivalità di ordine politico o economico tra questo o quello stato islamico, ma quando si tratta del dogma, o dinanzi al Cristianesimo, la «Ummah», la comunità mondiale dei musulmani, ritrova la sua unità, fa blocco unico. È per questo che il dialogo interreligioso così come è concepito e praticato dai suoi sostenitori fa il gioco dell'Islam, che non sperava tanto, e, salvo l'intervento divino, è un comportamento suicida per la Chiesa. In tutti i casi, ed è già un fatto drammatico, rovina per lungo tempo ogni speranza di una progressiva conversione dei milioni di musulmani che vivono nei paesi cattolici europei. E tutto questo avviene in virtù (se si può così dire) della nuova consegna: «Andate e dialogate con tutte le religioni».

Non spetta a noi di giudicare in foro interno le intenzioni dei sostenitori. Resta, però, che il dialogo interreligioso come ci è proposto attualmente è al

contempo un'infedeltà, un inganno e un'ingiustizia:

— *Infedeltà* a Nostro Signore, di cui snatura il messaggio che è e resta: «Andate e istruite tutte le genti».

— *Inganno* nei confronti dei cattolici, che inganna inoltre doppiamente, prima sulla realtà dell'Islam, poi dissimulando il fatto che *questo dialogo* non è praticabile se non a prezzo di concessioni sui dogmi.

— *Ingiustizia e mancanza grave contro la carità* verso i musulmani, perché obbliga a presentare loro un cristianesimo mutilato, mentre il nostro dovere è di condurre le loro anime alla Rivelazione Divina nella sua pienezza e a Cristo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini.

«Sì, ma Nostro Signore al primo posto»

Queste affermazioni potrebbero sembrare troppo severe, anzi irrispettose verso la Gerarchia... ma ci appelliamo a Santa Giovanna d'Arco, che al vescovo Cauchon che le intimava di riconoscersi soggetta alla Gerarchia, risponde: «Sì, ma per primo sia servito Nostro Signore» (32).

Ora, attraverso le alterazioni e gli occultamenti dottrinali che accompagnano, e condizionano, come abbiamo visto il *dialogo interreligioso* con l'Islam, che cosa è messo in ridicolo se non l'onore stesso di Nostro Signore Gesù Cristo? E dunque, poiché la Divinità di Nostro Signore è stata il cuore del nostro studio, la porremo anche al cuore della nostra conclusione.

Nella sua lettera al papa Pio XI scritta per domandare la beatificazione di Pio X, il card. Tossi, dopo aver sottolineato il ruolo del grande Papa nella lotta contro il modernismo, scriveva:

«Mi piace immaginarlo mentre rimette sulla testa del Cristo benedetto l'aureola della Divinità che il mondo e il modernismo volevano distruggere» (33).

Ispirandoci a queste parole, affideremo dunque la nostra speranza cristiana alla materna sollecitudine di Nostra Signora:

«Poiché il Vostro Cuore Immacolato trionferà, o Madre Nostra, ci piace immaginare il giorno — ineluttabile — in cui i nostri fratelli fuorviati dall'Islam, ricondotti infine nel gregge dai pastori ritornati vigilanti, rimetteranno insieme a loro sulla testa di Vostro Figlio l'aureola della Divinità che l'Islam Gli nega».

Petrus

aprile 1991 citata nel *Supplément* a «Eglise des Hauts-de-Seine». cit.

3) Parole rivolte dal papa Giovanni Paolo II ai Vescovi della Francia, secondo l'OR del 19 gennaio 1992.

4) *Supplément* a «Eglise des-Hauts-de-Seine», cit., pag. 6.

5) *Il Corano*. Traduzione di Kasimirski, Parigi, Edizioni Baudouin, 1980. Tutte le citazioni seguenti del Corano sono tratte da quest'opera.

6) «L'autentica tradizione musulmana». El Bokhari. Choix de hadiths de la Sunna, et traduction par C. K. Bousquet. Paris. Fasquelle 1964. Tutte le citazioni sono tratte da quest'opera.

7) op. cit. pag. 37.

8) op. cit. pag. 160.

9) op. cit. pag. 37.

10) op. cit. pag. 156.

11) H. Lammens, «L'Islam, croyances et institutions», Imprimerie catholique, Beyrouth 1943, pag. 159.

12) «Comprendre l'Islam» — Assemblée Mondiale della Gioventù Musulmana. B. P. 10845, Riad 11443, Arabia Saudita.

13) Cfr. pagg. 42-46 del n. 54 del gennaio 1988 di «Chrétienté-Solidarité» 12 rue Calmels 75018 Paris: tutto ciò che segue, concernente la «Voce dell'Islam», ne è tratto.

14) *Les Cahiers de l'Orient*, 80 rue Saint Dominique, Paris 7^e, n. 3 del terzo trimestre 1986 pag. 40. Ne sono tratte tutte le indicazioni che seguono riguardanti M. Hamza Boubakeur.

15) H. Boubakeur, *Traité Moderne de Théologie Islamique*, Maisonneuve et Larose, Paris 1985.

16) Romano Amerio, *Iota Unum*, Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1985.

17) op. cit. cfr. nota 4.

18) «Lumen Gentium», n. 16, citata dal *Supplément* a «Eglise des Hauts-de-Seine» cit. pag. 4.

19) Cfr. *Supplément*, cit. pag. 4.

20) H. Lammens, op. cit. pag. 64.

21) *Corano*, Sr. 2/vt. 46.

22) *Corano*, Sr. 5/vt. 76-77; *Sunna* 83-19 (op. cit. pag. 37).

23) *Corano*, Sr. 9/vt. 29-30.

24) H. Lammens, op. cit. pag. 69 e *Corano*, Sr. 6/vt. 106.

25) *Corano*, Sr. 55/vt. 56, 70, 72.

26) *sì sì no no* 15 giugno 1991.

27) Cfr. *Supplément*, cit.

28) E. Cauly, *Corso di istruzione religiosa*, Parigi 1900, pag. 385 (ed. francese).

29) J. Hours, *La coscienza cristiana davanti all'Islam*, tratto dai nn. 60 e 65 della rivista francese *Itinéraires*, 4 rue Garancière Paris 6^e.

30) Lettera settimanale «Iota Unum» del 4 aprile 1992 (Iotacom B. P. 52 - 78101 Saint-Germain-en-Laye).

31) Lettera sett. cit.

32) R. Brasillach, *Le Procès de Jeanne*, Paris 1941, pag. 106.

33) Citato dall'abbé du Chalard nella sua prefazione a «San Pio X» di Iginio Felici, pubblicato nel 1991 dal «Courrier de Rome» B. B. 156 - 78001 Versailles Cedex.

Dall'Australia

Nel leggere il *sì sì no no*, se uno non avesse un po' di fede nelle promesse di Gesù e nella protezione della Madonna, si sentirebbe cadere le braccia. Qui capitano delle cose da non credersi; pare che la maggioranza dei Vescovi abbia perduto la fede. Proprio una Babele! Ma non c'è da meravigliarsi, quando si legge quanto avviene in Italia e a Roma sotto il naso del Papa. Cose incredibili.

Ringrazio il Signore per quanto fate per la difesa della fede e vi ricordo nella S. Messa.

Nel SS. Cuore di Gesù.

Lettera firmata

...et Ego reficiam vos

Per poter indirizzare nel bene la propria vita a molte persone è necessaria una pausa, nella vita affannosa di questi tempi, in cui con diabolica azione (e con ciò si intende giudicare i fatti e non le intenzioni) troppe persone sconvolgono la sensibilità e la coscienza anche dei figli di Dio, presentando il bene come male e il male come bene.

Oggi più che mai è necessario a tutti avere chiarezza di idee sull'Amore di Dio e sulla vita cristiana.

Perciò, per aiutare a conservare o a riconquistare la propria serenità, alle persone di sesso femminile offriamo per alcuni giorni la permanenza gratuita di vitto e alloggio dando: a tutte la possibilità di trascorrere presso di noi, in qualsiasi tempo dell'anno, un periodo di preghiera, di riflessione e di distensione, nella più piena libertà; a chi vuole anche la possibilità di colloquio con persone, sacerdoti o religiose, per risolvere i problemi della propria vita, alla luce della dottrina cristiana.

In relazione alla disponibilità dei posti, che sono limitati, è necessario preventivamente telefonare al numero (06) 963.55.68 dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 16, 30 alle ore 18 o scrivere al seguente indirizzo: Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli 14 - 00049 Velletri (Roma).

Per le minorenni si richiede l'autorizzazione scritta dei genitori, con relativo recapito.

1) Citazione del *Supplément* a «Eglise des Hauts-de-Seine», n. 155 del 20 dicembre 1991, pag. 4.

2) Lettera del papa Giovanni Paolo II del 3

SEMPER INFIDELES

● Diocesi di Verona

In occasione della giornata missionaria mondiale è stata diffusa una «Professione di Fede», nella quale, tra l'altro, si legge:

«Credo in Gesù Cristo, unico Salvatore: Egli ha amato tutti, senza distinzione di nazione o di razza, di fede religiosa o di posizione sociale».

Che Gesù Cristo abbia amato ed ami tutti senza distinzione di «fede religiosa» è vero, ma solo se si considera il punto di partenza e non il punto di arrivo: Dio non è per l'indifferentismo religioso ma vuole che tutti gli uomini «giungano alla conoscenza della Verità» (1 Tm. 2, 4) e Nostro Signore Gesù Cristo ci offre tutt'altro che un modello di libertà di religione: «Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi invece non crederà, sarà condannato» (Mc. 16, 16). Ma tant'è: sembra che per i cattolici — clero e laici — aggiornati al Vaticano II, Nostro Signore Gesù Cristo abbia fondato non l'unica Chiesa fuori della quale «non c'è salvezza», ma l'ONU e che la Magna Charta del Cristianesimo sia, non più il Vangelo, ma la massonica dichiarazione dei diritti dell'uomo.

● Corriere della Sera 15 aprile u. s.

«De Gasperi, via alla beatificazione — La Chiesa trentina rompe gli indugi e apre ufficialmente l'istruttoria», ma è già forte la polemica».

«Qualche politico [democristiano] — motteggiava il Corriere — dopo la botta del 6 aprile, starà già preparando i moccoli per il patrono: Sant'Alcide protettore...».

Non c'è da stupirsi né dei motteggi né della polemica. In un riquadro, il medesimo quotidiano riporta, non senza malizia, I requisiti per l'«aureola» dal Manuale per istruire i processi di canonizzazione scritto per l'Istituto storico degli agostiniani da Romualdo Rodrigo. Vi si legge: «può essere pro-

posto come candidato alla canonizzazione qualsiasi cattolico, senza distinzione di razza o di condizione sociale, che sia morto in odore di santità e abbia i seguenti requisiti: fama di santità, esercizio delle virtù cristiane in grado eroico, assenza di ostacoli insuperabili contro la canonizzazione».

«La fama di santità — prosegue il Manuale — non sarebbe sufficiente se non fosse basata sull'esercizio eroico delle virtù: né basterebbe aver condotto una vita santa ed aver esercitato le virtù in grado eroico, se non esistesse fama di santità» (i neretti sono nostri).

Ora, quand'anche niente ci fosse da ridire sulla politica pseudo-cristiana di De Gasperi, del quale Pio XII stentò a tenere a freno il filocomunismo (vedi in Concordato: revisione o superamento? ed. Morcelliana, pag. 162 s. la insospettabile testimonianza di Pietro Scoppola), ci sarebbe in ogni caso da domandare quando mai De Gasperi abbia goduto «fama di santità».

● Roma: il Centro Sociale Vincenziano romano si appresta a realizzare nella Città di Pietro un'opera ecumenica di «carità», il Centro di Accoglienza Notturna, in cooperazione (risum teneatis!) con l'... Esercito della Salvezza!

Sul depliant, che sollecita offerte a tale scopo e dove San Vincenzo e i Gruppi di Volontariato Vincenziano sono puntualmente posposti, per cortesia ecumenica, a William Booth e al suo «Esercito», leggiamo:

«L'Esercito della Salvezza, ed il Centro Sociale Vincenziano dei G. V. V. [Gruppi di Volontariato Vincenziano], pur provenendo da tradizioni e storie diverse si sono trovati a guardare con gli stessi occhi i problemi gravi del disagio sociale ed hanno cercato insieme la soluzione».

Con gli «stessi» occhi? Chiaramen-

te qui uno dei due ha cambiato occhi. Inutile dire che si tratta dei Gruppi di Volontariato Vincenziano, i quali agli occhi della carità di San Vincenzo hanno sostituito quelli della filantropia naturalistico-umanitaria di William Booth e del suo «Esercito».

● Dal dialogo al trialogo:

il 27 marzo u. s. in Roma, presso la sede nazionale della Società «Dante Alighieri» si è svolto il «trialogo» della buona volontà: Cristiani Ebrei e Musulmani si incontrano nel segno dell'Id-dio unico». Niente di nuovo in questi tempi di imperversante follia ecumenica. La novità sta nel fatto che ad organizzare il suddetto «trialogo» sono stati i «fratelli» massoni, che ne hanno dato l'altisonante annuncio tramite due periodici dichiaratamente massonici: *tevere* gennaio-febbraio '92 e *Tradizione Mediterranea* ott.-dic. 91. Quest'ultima rivista rendeva pubblica la lettera di risposta del card. Edward Cassidy, Presidente della Commissione per le relazioni religiose con il Giudaismo, il quale dopo aver indicato in sua ecc.za mons. Goretti, Vescovo di Assisi (naturalmente!) e Presidente del Segretariato ecumenico della CEI, l'«autorità responsabile e qualificata per tal genere di iniziative», invia al direttore della rivista massonica e promotore del «trialogo» «sensi di viva stima e di incoraggiamento per la Sua attività».

«Solve et coagula» è il motto della massoneria e se la massoneria oggi plaude e contribuisce al «dialogo interreligioso» è segno che la dissoluzione (solve) della sua nemica, la Chiesa cattolica, le appare sufficientemente avanzata per unificare (coagula) tutte le religioni in quel sincretismo religioso mondiale che è nei suoi programmi. Con l'attiva, premurosa collaborazione dell'attuale gerarchia cattolica.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%.

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio